

tega, appena ci riescivano intese; e ciò perchè a voce fortissima parlavano tutti i bevitori. L'assordante romor della Piazza obbligavagli a quel vociferar esagerato, se voleano bene intendersi.

Dopo bevuto il caffè, girai le procuratie e rimarcai al mio amico di non incontrarvi donne. Dissemi allora Segur, che le donne non passano mai per le procuratie, se non accompagnate da uomini. Verrebbero fischiate, se fossero vedute sole; e tenute in sinistra opinione. Nei giorni feriali come oggi, nemmeno vi passano, se anche sono in compagnia, ma vanno per le più nascoste vicine vie. Nei di festivi poi vengono al passeggio, e sotto le procuratie ed in Piazza; ed alla sera siedono nei caffè: ma però sempre accompagnate.

Io aveva alquanto la mente stanca, e per le cose vedute e per tanto romore e girare di popolo. Segur mi scosse e mostrommi, che si avanzava verso di noi un Procuratore di san Marco. Vestiva questi un' ampia veste tutta rossa, e rossa era la stola larga circa mezzo braccio. Una enorme incipriata parrucca coprivagli il capo e scendeva lunga ed inanellata. Confessai che questo vestito era assai maestoso.

Molti che sedevano ai caffè, si alzarono e s'inchinarono. Egli abbassava di poco la testa. Segur se gli avvicinò con grande rispetto, e presentommi come un suo parente venuto ad ammirare Venezia. Sorrise il patrizio e mi prese benignamente la mano, aggiungendo in forma dignitosa e nello stesso tempo gentile: venite a trovarmi.

Le poche parole dettemi dal Procuratore mi conciliano una specie di riguardo presso gli astanti. Ma era ormai passato il mezzodì, e Segur mi disse di avviarci alla borsa. Mi fece però rimarcare che suonava una campana nella torre di san Marco, a cui altra rispondeva a Rialto, luogo ove tiensi la borsa. Queste campane a suonar cominciano